

# Presentazione del libro “Badheea. Dalla Siria in Italia con il corridoio umanitario”, di Mattia Civico

Camera dei Deputati, Sala Aldo Moro, 1° marzo 2017

## Intervento di Mario Giro, viceministro degli Esteri

Questa è una storia del nostro tempo, quella di una donna – Badheea – che fugge dalla guerra con i suoi figli. Non voleva lasciare la Siria, ma vi è stata costretta ed ha dovuto attraversare il calvario di ogni fuggiasco di sempre: terre straniere, paura, violenza, inaccoglienza, estraneità...

Nessuno infatti fugge mai a cuor leggero, ce lo dovremmo ricordare, tanto meno da una guerra. Il perché lo dice semplicemente lei: “siamo fuggiti dalla Siria perché non volevamo uccidere né essere uccisi”.

Cosa c'è di più semplice di tali parole? Il “non uccidere” risuona silenzioso ma potente nella vita delle persone, da qualunque posto vengano. Sui media guardiamo a quelli che uccidono, a quelli che combattono, ma sono sempre una minoranza. La maggioranza non vuole uccidere né essere uccisa. E' la voce del popolo, dei poveri e dei semplici, nelle guerre: l'istinto è che la guerra distrugge tutto e rende il mondo peggiore.

Certo c'era stata la rivoluzione (Eravamo stanche di avere paura... i *mukhabarat* che prendono la gente alla cieca...) perché la Siria era un paese pieno di paure ma la guerra lo riempie di sangue e non far diminuire le paure.

Qui c'è un punto: la guerra non risolve, non rende ragione a nessuno, non calma le paure né le fa fuggire. La guerra è sempre mimetica: si presenta come la grande soluzione ma in realtà complica, moltiplica, ingigantisce, riproduce tutti i demoni tramite essa si è voluto scacciare. La guerra non risolve fattualmente prima ancora che moralmente: non è uno strumento utile a risolvere alcun ché. E' uno strumento obsoleto.

La Siria ha vissuto in guerra per troppe decine di anni, quelle contro Israele, contro i vicini, il Libano... e ha seminato attorno a sé odio e paure. Ma soprattutto ha corroso l'animo di un intero popolo che si è sfigurato fino al suicidio.

Oggi la Siria non c'è più. E nessuno ha vinto in Siria: nemmeno i russi che l'avevano tutta e che importano, come i turchi, i suoi demoni dentro di sé.

Nessuno della famiglia voleva imbracciare il fucile e sono fuggiti dunque. Quando vedi il male, fuggi diceva San Filippo Neri.

In Libano un tempo sospeso: la guerra è ancora lì vicino e i libanesi odiano i siriani. Li hanno subiti e ora si vendicano. Anche loro hanno paura e temono che i siriani esportino in Libano le loro divisioni. Nondimeno 2 milioni e più di siriani sono in Libano oggi, molti più che in Europa che fa finta di non vedere.

Ma per Badheea “La paura ci ha inseguiti ed è rimasta sempre con noi”. Vi sono le minacce anche se vivono da profughi, poverissimi sotto le tende: ...bruceremo i vostri bambini. Fanno i turni di guardia per non essere uccisi.

Poi giunge un aiuto insperato: l'interposizione dell'Operazione Colomba di Papa Giovanni XXIII. Con mezzi poveri, quelli alla san Francesco, stanno in mezzo a loro “sullo stesso piano”. La loro presenza allontana un po' la minaccia. Dormono con loro e non si devono più fare i turni.

“I volontari dell’Operazione Colomba ci hanno aiutato a tenere nel cuore una brace, e hanno soffiato sul nostro cuore perché non si spegnesse”: è molto bello, questa brace come segno di residua umanità nell’inferno. La Siria è un inferno, i campi un inferno, il libano un inferno, dove andare...?

Perché L’INFERNO ESISTE SULLA TERRA.

Ma Gesù scese agli inferi, lui c’è già stato, e così altri lo seguono: i volontari dell’Operazione Colomba e poi: Comunità di Sant’Egidio, valdesi, chiese evangeliche.

Altre persone che vengono nell’inferno e tendono una mano.

Sono i corridoi umanitari per uscire dall’inferno. “Erano la nostra ombra e ci hanno protetto”.

Chi è il protagonista di questa liberazione? Badheea, la sua famiglia, i siriani, i libanesi, gli italiani, la Colomba, Sant’Egidio, i valdesi, gli evangelici, il console?

Vorrei dirlo con le parole di Papa Francesco rivolte alla Comunità di Sant’Egidio in una sua visita: “Vi auguro di vivere quel che ha detto il prof. Riccardi: tra voi si confonde chi aiuta e chi è aiutato. Una tensione che lentamente cessa di essere una tensione per diventare incontro, abbraccio. Chi è il protagonista? Tutti e due o, per meglio dire, l’abbraccio”.

Ecco, il protagonista di questa storia è l’abbraccio che salva. E’ l’abbraccio che ci manca davanti all’inferno e che qui vediamo compiere il miracolo. E’ l’abbraccio che ci salva...

I corridoi sono la salvezza, e il modello è italiano, è un modello adottivo.

Modello istituzionale e non istituzionale, mescolati insieme, per dare il meglio dell’Italia: una forma intelligente e fattiva di soluzione.

Crea una spirale del bene ... che è vischiosa come quella del male: più persone si soccorrono, più si sente di doverne soccorrere...

Lo dice Anna Bravo nel suo libro, parlando della salvezza al tempo del nazismo, quando tanti italiani nascosero i loro soldati e poi ebrei e soldati stranieri: quella fu secondo la Bravo “la più grande operazione di travestimento e salvataggio della storia italiana, realizzata in ordine sparso e in spirito nonviolento: né armi, né scontri fisici, in loro vece la capacità di simulare, dissimulare, confondere le carte in tavola – le tattiche elettive per risparmiare il sangue.

Anche i corridoi sono una intelligente tattica elettiva per risparmiare il sangue. E risparmiare il sangue è molto prezioso.

Dà un volto all’Italia mite, quella che non si sente e che non appare mai ai *talk show*, dove si urla. Per Bobbio la mitezza era una virtù debole, non forte, nel senso che appartiene alla componente della società che non esercita potere ... ben diversa però dalla sottomissione; la mitezza come virtù sociale, una pacata ma diversa visione del mondo: “il mite è l’uomo di cui l’altro ha bisogno per vincere il male dentro di sé”. Questo speriamo per noi e per la Siria.